

# UNA CHIESA IGNORATA DI ASCOLI: SANT'EGIDIO

di Stefano Papetti



La ricchezza del patrimonio artistico della città di Ascoli non cessa mai di sorprendere quanti si impegnano a valutarne la reale consistenza, al fine di attuare un censimento delle molte opere d'arte conservate nelle chiese cittadine per consentire agli organi competenti di promuovere una politica di tutela più seria e rigorosa.

Nell'ambito della campagna di catalogazione dei beni artistici promossa dalla Soprintendenza di Urbino, abbiamo così potuto accedere nella chiesa di Sant'Egidio, oggi proprietà dei conti Saladini Pilastri, annessa al maestoso palazzo neoclassico di-

segnato dall'architetto Poletti; la chiesa faceva parte di un complesso monastico realizzato dalle monache Benedettine che, dopo essere state allontanate dal convento di Santa Maria delle Donne, venivano autorizzate nel 1540 dal vescovo Roverella a costruire un nuovo insediamento lungo il corso, dove avevano ricevuto in dono una abitazione.

La visita ha rappresentato un'ulteriore occasione per constatare l'eleganza dell'architettura e della decorazione degli interni sacri realizzati ad Ascoli fra Seicento e Settecento, un aspetto dell'arte locale sinora trascurato dagli studiosi che hanno centrato il loro interesse sul Medioevo e sul Rinascimento, sottovalutando in molti casi quanto venne realizzato fra il XVII ed il XVIII secolo.

Gli stucchi, i dipinti, gli altari, gli arredi sacri e le lampade votive concorrono a dare una visione unitaria ed omogenea dello sfarzo e della elegante teatralità tardo-barocca, interpretata magistralmente da artigiani locali di grande perizia.

Su tutto il complesso decorativo si segnala l'elaborato soffitto composto da ampie

superfici di tela dipinte a tempera, racchiuse in una ricca cornice lignea intagliata e dorata; l'autore dei dipinti è il celebrato pittore ascolano Ludovico Trasi (134-194) che, dopo un duplice apprendistato romano (prima presso Andrea Sacchi poi con Carlo Maratta), si stabilì ad Ascoli dove tenne una seguitissima scuola di pittura. L'esecuzione delle tele di Sant'Egidio, raffiguranti la Trinità con la Vergine e gli Apostoli, risale agli ultimi anni dell'attività del Trasi e vi si nota una palese influenza marattesca, riconoscibile nella misurata enfasi compositiva, scaturita dalla volontà di giungere ad un compromesso fra le istanze barocche e quelle classiciste. Come appare dalle fotografie che pubblichiamo, lo stato di conservazione del soffitto non è buono; alcuni pannelli del Trasi presentano infatti vistosi danni provocati dalle infiltrazioni d'acqua piovana dal tetto dell'edificio.

Di notevole pregio appare anche l'altare maggiore della chiesa, realizzato su disegno di Lazzaro Giosafatti negli anni centrali del XVIII secolo; si segnalano in particolare le due eleganti figure angeliche modellate in stucco nelle quali i panneggi ariosamente mossi, i capelli scompigliati dall'aria e la posizione dinamica del corpo concorrono a fare di queste sculture una delle più riuscite espressioni dello stile rococò che impronta la produzione del Giosafatti e che si ravvisa anche negli stucchi dell'altare della Madonna della Pace in Sant'Agostino.

Non meno significativi, pur nell'ambito di una produzione di interesse locale, appaiono anche quattro angeli in legno intagliato e dorato che ornano il presbitero della



In alto: uno dei due angeli in stucco modellati dal Giosafatti che fiancheggiano l'altare maggiore. L'abilità dell'artista nel modellare lo stucco consente di ottenere effetti di straordinaria levità tanto nella resa del panneggio quanto nell'aggraziato disporsi della figura. ■ A fianco: riquadro centrale del soffitto dipinto dal Trasi, raffigurante la Trinità con la Vergine e gli Apostoli; l'Orsini ne apprezzava... "il colore soave e leggero come si dee fare nelle opere di questo genere perché sieno spinte all'insù".